



KS. DOMINIK OSTROWSKI*

ŚWIDNICA

ORCID: 0000-0002-7139-4655

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY: TEOLOGO DELL'EUCARISTIA

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TiCz.2018.016>

INTRODUZIONE

Guglielmo di Saint-Thierry – grande personaggio medievale, famoso per la sua amicizia con s. Bernardo, noto anche per la sua commovente lettera del 1138 nella quale provocò il tempestivo intervento di s. Bernardo contro gli errori di Abelardo, condannati poi dal Concilio di Sens (1140) e da Roma¹ – negli ultimi anni, dopo lungo tempo. È finalmente venuto

* Ks. dr hab. Dominik Ostrowski, prezbiter diecezji świdnickiej, prof. PWT w Wrocławiu; adiunkt w Instytucie Teologii Pastoralnej przy Katedrze Liturgiki, Homiletyki i Kultury Muzycznej Kościoła Papieskiego Wydziału Teologicznego we Wrocławiu, wykładowca w seminariach duchownych w Świdnicy i Wrocławiu, konsultor Komisji ds. Kultu Bożego i Dyscypliny Sakramentów KEP. Autor publikacji z zakresu teologii liturgicznej, aktualnie prowadzi badania historyczne nad reformą liturgii w Polsce po Soborze Watykańskim II (dominik.ostrowski@icloud.com).

¹ Cfr. L. Holtz, D. Poirel, *Editions des oeuvres médiévales de la Gaule*, “Sacris Erudiri” 38 (1998–99), pp. 167–168; *Guglielmo di Saint-Thierry*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Roma–Vaticano 1951, col. 1267–1268.

alla luce con le nuove e numerose edizioni delle sue opere. Infatti, era rimasto all'ombra del suo amico Bernardo, ma adesso finalmente gode delle edizioni critiche le quali gli attribuiscono una nuova e più consona collocazione nella teologia medievale inserendolo nel corteo dei grandi studiosi e padri spirituali².

Willelmus Abbas Sancti Theodorici, nato a Liegi circa il 1085, di distinta famiglia, studiò probabilmente alla scuola di Anselmo di Laon. Entrato nell'abbazia benedettina di St-Nicasse (Reims), ne divenne in seguito monaco, nel 1119 fu eletto abate di Saint-Thierry, presso Reims. Nel 1135 rassegnò le dimissioni dalla carica per entrare nella comunità dei cistercensi a Signy (diocesi di Reims), dove morì l'8 settembre 1148. Nell'ordine cistercense ha il titolo di beato.

Per presentare il pensiero eucaristico di Guglielmo cominceremo con un'analogia fatta da uno dei commentatori moderni (Matthieu Rougé³) che permette di intuire il posto occupato dall'Eucaristia nell'insegnamento di Guglielmo: l'Eucaristia si comporta come un fiume sotterraneo, di solito invisibile ma regolarmente manifestante la presenza nascosta, che contribuisce fortemente a plasmarne il rilievo. All'epoca del pieno sviluppo del famoso dibattito medievale sull'Eucaristia, il suo *De sacramento altaris*, è senza ombra di dubbio, un trattato eucaristico tuttavia anche gli altri suoi scritti fanno parte della dottrina filosofico-teologica sull'Eucaristia. Il sacramento dell'altare non è spesso al centro del discorso di Guglielmo, ciononostante, gli sviluppi eucaristici originari e precisi che sorgono qua e là intorno alle sue opere mettono in evidenza la ricchezza della sua riflessione e della sua esperienza sacramentale⁴.

² Prima sparse, adesso raggruppate in gran parte nella collana *Corpus Christianorum Continuatio Medievalis (CChCM) vol. LXXXVI-LXXXVIII*. Le sue opere, soprattutto quelle spirituali, prima si trovavano pubblicate in "Sources chrétiennes", nella collana "Pain de Citeaux", oppure nella "Bibliothèque des textes philosophiques", con le corrispondenti traduzioni in francese. Altri testi si pubblicavano anche in maniera isolata. Cfr. la bibliografia alla fine del lavoro.

³ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry, docteur de l'Eucharistie?*, "Liturgie, Revue monastique de liturgie" 112 (2000), pp. 5-23. Lo studio di M. Rougé sarà una guida della presente elaborazione. Rougé presenta, oltre un'analisi degli scritti di Guglielmo, anche il suo ruolo nel dibattito medievale sull'Eucaristia.

⁴ Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 6.

Prima di passare al discorso propriamente eucaristico, ricordiamo ancora che Guglielmo, nella sua opera, presenta contemporaneamente il sistema filosofico e quello delle spiritualità sacramentali esprimendo alcuni importanti concetti in materia. Talune delle sue opere trattano in un modo più dettagliato i concetti della sacramentalità e del carattere transitorio dei sacramenti (*De natura et dignitate amoris, Expositio super Cantica Canticorum*), dunque il rapporto dei sacramenti con la realtà divina – res e sacramentum cioè esteriorità celebrata e grazia ottenuta (*Orazione di Dom Guillaume, Epistola ad fratres de Monte Dei*), in seguito la distinzione del senso strettamente sacramentale e quello misterico (*Speculum fidei & Aenigma fidei, Epistola ad fratres de Monte Dei*), infine anche la questione degli accidenti del pane e vino consacrati: gli accidenti hanno un'esistenza indipendente tanto dal corpo di Cristo quanto dal pane e dal vino (*De Sacramento altaris*). Nelle sue opere si parla anche della "spiritualizzazione dell'uomo": *un corpo duplice e triplice per un uomo duplice e triplice* (*De Sacramento altaris*) e del passaggio dall'immagine alla rassomiglianza divina (*Epistola ad fratres de Monte Dei*) con gli influssi esteriori su Guglielmo (concetti dell'uomo animale razionale e spirituale ecc.). Tutto questo insieme di concetti crea uno spazio dove collocare il discorso di Guglielmo sull'Eucaristia, il quale presenteremo ora partendo dalla visione della vita monastica nell'ottica della celebrazione della Santa Messa.

1. LA CELEBRAZIONE COME MODELLO DELLA VITA MONASTICA

Nella storia personale di Guglielmo non senza importanza era il suo ruolo nel campo della liturgia sia per quanto riguardava la vita monastica del suo monastero che quella della provincia ecclesiastica di Reims, soprattutto quando, come uno degli abati benedettini riuniti in capitolo a Soissons nell'anno 1132, ha partecipato nell'inviare il rapporto al Papa Innocenzo II.⁵

⁵ Guglielmo era un autore spirituale ed un teologo ma era anche un monaco ed un riformatore. Soggiogato da S. Bernardo fin dal loro primo incontro, avrebbe voluto diventare subito cistercense. Ma l'abate di Clairvaux gli ha raccomandato di lavorare prima sul rinnovamento della sua propria comunità e dei monasteri che gli erano vicini. Disponiamo oggi di una testimonianza a questi sforzi della riforma negli *Atti del primo*

Negli scritti di Guglielmo troviamo almeno due grandi correnti del pensiero eucaristico, la prima si riferisce al concetto della celebrazione eucaristica come ad un modello di tutta la vita monastica, la seconda attiene alle questioni più dettagliate concernenti la Comunione sacramentale, sempre in vista della vita monastica, soprattutto cistercense. Dal momento che sarebbe troppo limitante tentare di chiudere il pensiero eucaristico di questo teologo in un solo trattato, cercheremo di rilevare i vari concetti eucaristici dei quali la sua opera, presa integralmente, è permeata.

Prima di tutto mettiamo in risalto il carattere specifico del concetto che Guglielmo ha della celebrazione, la quale per lui è un modello della vita monastica. Si tratta del rapporto tra la realtà (res) e il segno, caratterizzato da M. Rougé dietro Louis Bouyer: Guglielmo [...] *non esiterà presentare tutta la vita spirituale, particolarmente la vita monastica, come una celebrazione eucaristica. In questa celebrazione, lui potrà dire, c'è la realtà stessa, la res del sacrificio che noi compiamo mentre la messa ne consacra solo il segno*⁶.

Sappiamo, tuttavia, che la celebrazione, sebbene sia la chiave, per Guglielmo non poteva essere intesa solo superficialmente come atto puramente esteriore. Pur trattandosi del sacramento dell'altare, egli combatteva contro la riduzione di tutta la vita spirituale alla celebrazione. Con tutto

capitolo provinciale dell'ordine del S. Benedetto" e nella *Risposta degli abati* indirizzata dal capitolo successivo a Matteo di Albano, legato del papa Innocenzo II (1130–1143), che si ha indignato a causa di certe decisioni. Gli abati della provincia ecclesiastica di Reims circoscrivevano con la precisione il tempo e la maniera di pregare per i monaci defunti, senza dubbio per far terminare un certo rilancio in questa materia. Loro evocano il ritmo della salmodia. Limitano in numero dei salmi facoltativi per recitare prima delle veglie e riesaminano in meno l'uso dell'incenso, dei vestiti liturgici e delle orazioni fuori dei giorni festivi. Evidentemente Guglielmo e i suoi confratelli, senza affatto negligenza gli aspetti della vita monastica e liturgica, ne favoriscono soprattutto la dimensione interiore. Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 11. Rougé cita qui *Acta primi capituli provincialis ordinis sancti Benedicti Remis A.D. 1131 habiti*, in: *Saint-Thierry. Une abbaye du VIe au XXe siècle. Actes du colloque international d'histoire monastique Reims-Saint-Thierry, 11–14 octobre 1976*. Réunis par Michel Bur, Saint-Thierry, 1979, pp. 312–319. Cfr. anche *Responsio Abbatum, auctore Willelmo abbate sancti Theodorici*. Ed. S. Ceglár, in: *Saint-Thierry. Une abbaye du VIe au XXe siècle*, pp. 334–350.

⁶ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 6; cfr. L. Bouyer, *La spiritualité de Cîteaux*, Paris 1955, pp. 135–136 (traduzione italiana propria).

ciò, non si deve troppo velocemente interpretare questo come un tentativo di sminuire l'Eucaristia in quanto tale. Egli era semplicemente attento agli scogli di certe pratiche monastiche del suo tempo (come la moltiplicazione indefinita delle Messe private in suffragio dei defunti). Anche se – come si suggerisce – dall'*Epistola ad Rupertum scritta fra i "monaci neri" di Saint-Thierry all'Epistola ad fratres de Monte Dei* (1144–1145) scritta per i solitari di Mont-Dieu, il nostro autore sembra evolvere progressivamente verso una mistica sempre meno sacramentale e sempre più individualistica, questo non riflette esattamente la realtà. Infatti, Guglielmo pur stabilendo una distinzione effettiva tra la materialità della celebrazione esteriore e la partecipazione interiore nella sua virtù, nello stesso tempo sottolinea che la grazia da accogliere in sé, è la grazia dell'Eucaristia. Se la discorsività del sacramento è in parte relativizzata, è proprio per meglio mettere in valore la grazia del sacramento stesso⁷.

E anche se nel primo dei suoi scritti, *De contemplando Deo* (1121–1124), Guglielmo non dice niente dell'Eucaristia, in verità tuttavia alcune delle espressioni lì usate evocano discretamente la celebrazione della Messa. Altrove, in un brano dedicato allo Spirito dell'adozione, quando egli dice che il Figlio di Dio non disdegna di portare lo stesso nome di noi uomini, Guglielmo allude direttamente alla Messa.⁸

Genus, inquam, sumus Dei, dii, et filii Excelsi omnes, cognatione quadam spirituali, magnam apud te nobis vindicantes afflinitatem, cum per Spiritum adoptionis, Filius tuus unum nobiscum nomen sortiri non dedignatur, et cum ipso et per ipsum, praeceptis salutaribus moniti et divina institutione formati, audemus dicere: Pater noster qui es in coelis⁹.

Bisogna ricordare quanto importante, per Guglielmo, era proprio questo momento della Messa. Uno dei commentatori, Dom Jacques Hourlier, nota: "Questo è un momento del santo sacrificio per il quale

⁷ Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 6–19; cfr. Louis Bouyer, *La spiritualité de Citeaux*, Paris 1955, pp. 135–136, cfr. anche la "teologia mistica di Guglielmo di Saint-Thierry" – P. Verdeyen, *Parole et sacrement chez Guillaume de Saint-Thierry*, "Collectanea Cistercensia" 49 (1987), pp. 129–137.

⁸ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry, docteur de l'Eucharistie?*, "Liturgie. Revue monastique de liturgie", 112 (2000), p. 9.

⁹ *De contemplando Deo* 15, in *CChCM LXXXVIII*, p. 163.

Guglielmo nutriva senza dubbio una devozione particolare, la fine del canone: *per ipsum, et cum ipso, et in ipso*; [...] su questa base lui si appoggia, per portarsi in alto verso il Padre [...]. Si noterà comunque che i testi liturgici, come anche i testi scritturistici propriamente detti, si trovano *utilizzati e non ricopiati* parola per parola”¹⁰.

Tra le altre allusioni evidenti al testo della preghiera eucaristica troviamo ancora un riferimento alle parole *te igitur nel De contemplando Deo*, dove l'autore s'indirizza alla Trinità per mezzo della quale gli uomini vivono coscientemente:

Te igitur Deum Patrem, quo Creatore vivimus; te Sapientia Patris per quam reformati sapienter vivimus; te sancte Spiritus quem et in quo diligentes beate vivimus et beatissime vivemus...¹¹

Nel commento di Dom Hourlier leggiamo a proposito: “Un *Te igitur* senza essere una citazione, potrebbe benissimo risvegliare, nel ricordo dell'autore, l'immagine della pagina di testata del canone nel sacramentario di Saint-Thierry”¹².

Anche in una delle sue opere tardive, le *Meditative orationes* (1137), terminate a Signy, Guglielmo continuerà ad evocare l'Eucaristia parecchie volte, con una naturalezza che ci dice molto della familiarità del nostro autore con il mistero della Messa. Nell'opera *De Sacramento altaris*, Guglielmo cita la formula epicletica del canone per entrare nel discorso della comunione spirituale, lo vedremo più avanti trattando il concetto della Comunione in Guglielmo. Pur considerando rilevanti queste poche allusioni eucaristiche presenti negli scritti di Guglielmo, non si deve certo attribuire ad esse un'importanza eccessiva. Ciò nondimeno esse testimoniano l'atmosfera liturgica nella quale visse Guglielmo e in seno della quale l'Eucaristia rimane presente nella sua esperienza, anche se sembra esserne assente¹³.

¹⁰ Guillaume de Saint-Thierry, *La contemplation de Dieu*. Introduction, texte latin et traduction de J. Hourlier, “Sources Chrétiennes” 61, Paris 1959, p. 39.

¹¹ *De contemplando Deo* 22, in *CChCM LXXXVIII*, p. 169.

¹² Guillaume de Saint-Thierry, *La contemplation de Dieu*, “Sources Chrétiennes” 61, p. 39.

¹³ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 10–12.

2. COMUNIONE SACRAMENTALE E SPIRITUALE

Nel capitolo VII del *De Sacramento altaris* Guglielmo esprime uno dei suoi concetti specifici, cioè quello della *comunione spirituale*. Scrive il nostro autore che dipende proprio dai partecipanti alla celebrazione se la carne spirituale viene effettivamente accolta come tale. È da interpretare così, l'invocazione del canone: *...che diventino per noi il corpo e il sangue del tuo Figlio...*

Et in sacramentis corpus Domini facit sanctae ecclesiae fides, cuius generaliter est ipsum sacrificium, cuiuscumque sit meriti per quem fit ; spiritualement vero illam carnem per gratiam Dei vitae meritum efficit et affectus mentium in cordibus vel ministrantium vel percipientium. Unde illud: Ut nobis fiat corpus et sanguinis Filii tui¹⁴.

L'epiclesi, secondo Guglielmo, non richiede solo la trasformazione del pane e del vino, ma anche la grazia di un'accoglienza effettiva e adeguata del sacramento. Il corpo del Signore è sempre "fatto" quando il mistero viene celebrato con tutta la solennità richiesta, ma non è sempre fatto per quelli che lo celebrano, non è sempre il corpo spirituale:

Nobis, inquit, fiat. Fit enim dubio corpus Domini in mensa altaris semper, cum sollemne illud celebratur mysterium ritu quo debet, sed non semper eis fit, per quos fit¹⁵.

È importante, secondo Guglielmo, sottolineare che nessuna comunione sacramentale è piena se non è anche spirituale. Questa è un'importante sfumatura di quanto oggi si comprende con l'espressione "comunione spirituale" intesa come qualcosa di meno gradevole in rapporto alla comunione sacramentale. Infatti la distinzione posta nella luce del pensiero eucaristico di Guglielmo sembra poco profonda. Ma prima di passare verso l'approfondimento della questione della comunione spirituale, guardiamo l'immagine molto speciale introdotta da Guglielmo – *bacio d'amore*¹⁶.

¹⁴ *De sacramento altaris* VII, in: CChCM LXXXVIII, p. 68.

¹⁵ Ibid., p. 68.

¹⁶ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 18. Traduzione secondo: Guillaume de Saint-Thierry, *Exposé sur l'Épître aux Romains*. Introduction, traduction et notes par F.A. Bru, *Pain de Citeaux*, Paris 1986, VIII, pp. 3-4.

BACIO D'AMORE – TOCCARE IL SACRAMENTO SPIRITUALMENTE

Nell'*Expositio super Epistolam ad Romanos* (1137) Guglielmo applica un'immagine molto suggestiva nel discorso eucaristico. Partendo da un paragone Eucaristia-banchetto, arriva a parlare del bacio d'amore, nel quale [*l'anima che ti desidera*] *spande in te il suo spirito e tu spandi il tuo in lei, affinché voi diventiate un solo corpo e un solo spirito, mentre lei riceve il tuo corpo e il tuo sangue:*

[...] cum certo fidei sacramento et pio cordis affectu recolentibus nobis quid pro nobis fecisti, fides quasi ore suscipit, spes ruminat, caritas excoquit in salutem et vitam beatum et beatificum gratiae tuae cibum. Ibi enim te exhibes animae desideranti, acceptans amplexum amoris sui, et osculans eam osculo oris tui, ubi sicut in osculo amoris solet, ipsa tibi effundit spiritum suum, et tu ei infundis tuum, ut efficiamini unum corpus et unus spiritus, com hoc modo sumit corpus et sanguinem tuam¹⁷.

Guglielmo usa quest'immagine del «bacio d'amore» anche nelle *Meditative orationes* (1137): due esseri che si baciano scambiano il loro soffio. Guglielmo ammette che il suo soffio sparge un odore cattivo ma aspetta che il Signore gli insuffli il suo buon odore affinché esso lo trasformi e rimanga dentro di lui:

Accipe tibi, Domini, nec resputas totum spiritum meum, quem totum in te effundo, qui totus olet; infunde mihi totum tuum, qui totus quod est redolet; ut de tui suavitate meus ultra non oleat, et tui dulcis odor, o dulcissime, semper ulterius in me permaneat¹⁸.

Ed afferma che il luogo *par excellence* dello scambio e della guarigione del soffio è l'Eucaristia. Ciò risulta dalle righe che seguono:

Hoc est quod agitur com facimus quod in tui commemorationem nos facere praecepisti, quo in salutem filiorum tuorum nil dulcius, nil

¹⁷ *Epistola ad Romanos, Liber Quartus* (VIII, 3–4), in: *CChCM LXXXVI*, p. 108.

¹⁸ *Oraisons Méditatives*, Introduction, texte latin et traduction de J. Hourlier, in: "Sources Chrétiennes" 324, Paris 1985, VIII, p. 7.

potuit provideri potentius, cum manducantes et bibentes incorruptibile epulum corporis et sanguinis tui [...]¹⁹.

Sembrirebbe una cosa molto fisicista questa analogia, se fosse presa solo materialmente, ma in verità il discorso non è tanto materiale quanto piuttosto eminentemente spirituale, dato che Guglielmo si preoccupa più dell'effetto interiore del sacramento.

Nelle stesse *Orazioni meditative* troviamo un po' prima un brano contenente l'idea di affrontare la realtà sacramentale non tale in modo fisico come quello spirituale. Infatti, quando Guglielmo contempla il mistero della Passione nota che quando *dal costato aperto del Crocifisso sono sgorgati «i sacramenti della nostra redenzione»*, grazie ad essi, ci è stato dato di toccare non il corpo di Gesù come Tommaso ma il suo cuore, non con l'estremità delle nostre dita o della mano ma con tutto il nostro essere. *I sacramenti ci introducono nell'anima santa del Signore [...]*:

[...] donec lancea militis aperto latere Filii tui domini et redemptoris nostri in cruce, redemptionis nostrae effluxere sacramenta, ut in latus eius non iam digitum mittamus aut manum, sicut Thomas, sed in apertum ostium toti intremus usque ad cor tuum, Iesu, certam sedem misericordiae, usque ad animam tuam sanctam, plenam omnis plenitudinis Dei, pleam gratiae et veritatis, salutis et consolationis nostrae. (21) Aperi, Domine, ostium lateris archae tuae ut ingrediantur omnes salvandi tui a facie diluvii huius inundantis super terram; aperi nobis latus corporis tui ut ingrediantur qui desiderant videre occulta Filii, et suscipiant profluentia ex eo sacramenta et pretium redemptionis suae²⁰.

Tutto questo svolgimento si potrebbe considerare, e lo si fa talvolta, una relativizzazione radicale del sacramento dell'altare come tale. Di sicuro è molto audace l'equivalenza stabilita da Guglielmo fra il ricordo credente della Passione e la comunione eucaristica. Ma notiamo che egli s'indirizza ai certosini, dei quali la vocazione specifica è di custodire la cella e dei quali la vita liturgica è strutturalmente ridotta. Un tale approccio potrà sembrare anche un po' «individualista» a questi che, nella scia del concilio Vaticano II, cercano a manifestare e vivere la dimensione profondamente

¹⁹ *Oraisons méditatives* VIII,7, pp. 138–140.

²⁰ *Ibid.*, VI, 20–21, pp. 121–122.

comunitaria della celebrazione della messa. Nel XII secolo, il quale «scopre» l'individuo, è proprio la risonanza intima della comunione eucaristica che appare come una novità piacevole e preziosa. Bisogna coltivare il primo aspetto senza negligenza il secondo²¹.

Guglielmo, usando l'immagine di *toccare* il sacramento spiritualmente, offre un contributo significativo nel dibattito eucaristico medievale e non cade nella trappola della terminologia inadeguata che scivolasse verso un fisicismo.

COMUNIONE APPROFONDATA

Questo modo di pensare era presente nell'opera intera di Guglielmo. Leggendo uno dei suoi ultimi lavori (considerato spesso l'ottimo) – la *Epistola ad fratres de Monte Dei* – troviamo un brano celebre dove Guglielmo sembra unificare il ricordo intimo della morte e risurrezione di Gesù con la comunione sacramentale nel corpo e sangue di Cristo:

Scit etiam quicumque habet sensum Christi quantum christianae pietati expediat, quantum servum Dei, servum redemptionis Christi deceat, et utile et sit una saltem aliqua diei hora passionis ipsius ac redemptionis attentius recolligere beneficia, ad fruendum suaviter in conscientia et recondendum fideliter in memoria; quod est spiritualiter manducare corpus Domini et bibere eius sanguinem, in memoriam eius qui omnibus in se credentibus praecepit dicens: Hoc facite in meam commemorationem²².

La comunione spirituale viene presentata certamente in un modo talmente magnifico quanto anche audace. L'abate di Saint-Thierry invita i certosini del Mont-Dieu a meditare quotidianamente la Passione del Signore, per *mangiare spiritualmente il corpo del Signore e bere il suo sangue*.

²¹ Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 12–23.

²² *Epistola ad fratres de Monte Dei*, p. 115, in CChCM LXXXVIII, p. 252. Guillaume de Saint-Thierry, *Lettre aux frères du Mont-Dieu (Lettre d'or)*. Introduction, texte critique, traduction et notes par J.-M. Dèchanet, in: "Sources Chrétiennes" 223, Paris 1985, pp. 114–119. Secondo Rougé questo può subito apparire tale ricco quale anche problematico: che concezione generale dell'eucaristia implica esso dalla parte dell'abate di St-Thierry? Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 5.

Anche se questo mistero è raggiungibile solo ad un piccolo numero di uomini, nondimeno la realtà profonda del mistero (*res mysterii*), è portata a tutti in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Tutto qui è condensato: il contatto carnale della comunione, «l'insufflazione» della grazia e la trasformazione interiore dei credenti:²³

Siquidem sanctae huius ac reverendae commemorationis mysterium, suo modo, suo loco, suo tempore celebrare licet paucis hominibus, quibus in hoc creditum est ministerium; rem vero mysterii in omni tempore et in omni loco dominationis Dei, modo quo traditum est, hoc est debitae pietatis affectu agere et tractare et sumere sibi in salutem, omnibus in promptu est [...]²⁴.

COMUNIONE FISICA E SPIRITUALE

C'è un altro testo eucaristico di Guglielmo da evidenziare – la *Vita Bernardi* (1145–1148, sua ultima opera), dove appare evidente la questione della comunione sacramentale-spirituale. Si tratta di un famoso caso del segno eucaristico rapportato da Guglielmo. Questo è uno dei parecchi segni eucaristici che mette in luce l'implicazione della libertà in vista di una comunione fruttuosa. Si tratta di un frate che indegno di ricevere la comunione a causa di una colpa segreta, tuttavia, si avvicina all'abate Guglielmo e, dopo la sua preghiera silenziosa, non riesce ad inghiottire l'ostia. Solo dopo il pentimento e la confessione da Guglielmo giunge a ricevere la comunione fisicamente:

Agebatur solemnitas quaedam praecipua, et frater aliquis, quem pro secreta culpa ab altaris sacri communionae suspenderat, notari timens, et ruborem non sustinens, ad manum ejus cum caeteris nimium praesumptuosus accessit. Intuitus autem eum, quoniam causa latens erat, repellere hominem noluit, sed intimo corde orabat Deum ut de tanta praesemptione melius aliquid ordinaret. Itaque sumens homo Euchari-stiam non poterat ad interiora trajicere, et diu multumque conatus, cum

²³ *Lettera ai frati di Mont-Dieu*, §§ 114–119, cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 18.23.

²⁴ *Epistola ad fratres de Monte Dei*, 117, in: *CChCM LXXXVIII*, p. 252.

nullo modo praevaleret, anxius et tremebundus clausam ore servabat. Expleta denique hora orationis sexta, Patrem sanctum traxit in partem: cujus pedibus advolutus, cum multis ei lacrymis quod patiebatur apervit, et aperto ore ipsam quoque Eucharistiam ostendebat. Increpans autem eum, confitentem absolvit, et ex eo sine difficultate recepit dominica Sacramenta²⁵.

Questo episodio costituisce una sorte di parabola: se il monaco impenitente non può inghiottire l'ostia, è perché, molto più in profondità, non è capace di accogliere il dono interiore del sacramento.

Abbiamo già visto che anche nel trattato *De sacramento altaris* Guglielmo insisteva sull'implicazione della libertà nell'atto di comunicarsi²⁶.

Ecco come, anche nella varietà degli approcci all'Eucaristia, vediamo il ricco contenuto dell'esperienza spirituale di Guglielmo. Infatti, abbiamo esaminato diversi generi letterari praticati dall'abate de Saint-Thierry: meditazione, trattato, commento, disputa, biografia o, meglio, agiografia.

3. TEOLOGIA EUCARISTICA DI GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY

Oggi spesso si rimprovera il Medioevo di aver mal compreso e mal interpretato il mistero eucaristico. Andando verso le definizioni della “transustanziazione” e la “presenza reale”, verso l'elevazione e la festa del *Corpus Domini* gli autori medievali avrebbero “cosificato” il sacramento dell'altare. Dietro i dibattiti storici riguardanti la presenza sacramentale di Cristo (specialmente attorno alla festa del *Corpus Domini*) si nasconde in realtà una questione di fondo: il rapporto che intercorre tra vita spirituale e vita sacramentale. Lo scambio fra liturgia e preghiera, esperienza intima e meditazione sacramentale, interiorità ed exteriorità – non sono facili né a viverli né ad esprimersi. Questo rapporto mette in luce l'incontro, la collaborazione o il conflitto – sottili e salvifici – del corpo e dello spirito, della grazia e della libertà, della fede e dell'amore. Ecco cosa riesce a fare Guglielmo, il quale, con la teologia aperta, tanto al tesoro della tradizione

²⁵ *Vita Bernardi*, PL 185 col. 256, 51 A, cfr. Guillaume de Saint-Thierry, *Vie de saint Bernard*. Traduction, introduction et notes d'I. Gobry, Paris 1997, § 51.

²⁶ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 15.

quanto alle sfide del suo tempo, porta avanti e per così dire eleva la discussione al di là del confronto puramente scolastico. Bisogna aggiungere che l'ortodossia di Guglielmo era indubitabile. Come si afferma spesso, era considerato un uomo della tradizione che visse in costante comunione d'ideali con i Padri e sotto il forte influsso del suo grande amico e maestro san Bernardo. A lui, alla fine della sua vita, Guglielmo rendeva omaggio scrivendo la *Vita Bernardi*. Bernardo è qui anche additato come il Padre della giusta teologia eucaristica²⁷.

Questo mistico, al quale secondo alcuni si vorrebbe vietare di interessarsi all'Eucaristia nell'epoca del pieno sviluppo della dottrina sacramentale, porta un contributo significativo al chiarimento dei termini e delle formule soddisfacenti. L'alleanza che egli vide tra la mistica e la teologia, ma anche la ricerca personale e la vita comunitaria in ciò che essa ha di più concreto, conferiscono alla sua dottrina ed alla sua esperienza dell'Eucaristia una pertinenza singolare. Infatti, se Guillaume de Saint-Thierry ha così tanto da dirci, è precisamente perché ha quest'audacia teologica e spirituale di unire ciò che una prospettiva di vista troppo corta avrebbe tentato di contrapporre (vita sacramentale e vita spirituale, realismo e simbolismo, intimità mistica e celebrazione comunitaria ecc.)²⁸.

Cominciamo dal concetto dell'immagine. Secondo Jean Dechanet, uno dei temi più importanti nel pensiero di Guglielmo – se non la chiave principale – è il concetto del passaggio tra l'immagine divina e la rassomiglianza a Dio. La distinzione esiste appunto nel fatto che l'uomo è l'immagine di Dio per sua natura, mentre la rassomiglianza divina egli l'acquista per i suoi meriti. Secondo Guglielmo la perfezione dei santi è la rassomiglianza divina, poiché indipendentemente da se stessi gli uomini già sono stati creati ad immagine di Dio²⁹.

²⁷ *Guglielmo di Saint-Thierry*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Roma-Vaticano 1951, col. 1267-1268.

²⁸ Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 6-8.23; Rougé evoca il volume di M. Dutton, *Eat, Drink and Be Merry. The Eucharistic Spirituality of the Cistercian Fathers*, in: *Erudition of God's service*, J.-R. Sommerfeldt ed., Kalamazoo 1987. Marsha Dutton, una laica americana, insiste sul posto del sacramento dell'altare e l'importanza della sua conservazione simbolica, nella opera di S. Bernardo e dei suoi compagni.

²⁹ J. Dechanet, *Guillaume de Saint-Thierry. Aux sources d'une pensée*, Paris 1978, p. 103.

Et haec hominis perfectio est, similitudo Dei. [...] Propter hoc enim solum et creati sumus et vivimus, ut Deo similes simus. Ad imaginem enim Dei creati sumus³⁰.

Sottolineiamo ancora il ruolo dello Spirito Santo negli scritti teologici di Guglielmo. Infatti l'aspetto non solo pneumatico, ma addirittura trinitario è fortemente presente nel pensiero attorno all'Eucaristia, procurando una certa integrità dei concetti espressi da Guglielmo nel dibattito eucaristico medievale.

Guglielmo sempre tentava di elevare il *fisicismo* eucaristico, era contro un razionalismo eccessivo. C'è un vero fervore cristologico ed eucaristico in Guglielmo, ma un fervore tanto autentico quanto mistico – che si lascia portare dallo Spirito fino alla vita divina. Se Guglielmo viene nominato da alcuni un dottore dell'Eucaristia, lo è perché egli è innanzitutto un dottore della Trinità e perché ha sequestrato il movimento mistico al di là dell'immaginazione umana³¹. Così accade per es. nell'*Aenigma fidei* (1142), concettosa sintesi, soffusa di pietà, sulla trascendenza del mistero trinitario, in antitesi con i tentativi *Guglielmi di Conches* di razionalizzare il contenuto del sacramento³².

Vediamo ora il testo apparentemente non eucaristico, ma che in verità dà lo sfondo al discorso eucaristico di Guglielmo. Si tratta di *Speculum fidei*. Questo trattato sulla fede non è, secondo il nostro tema, di interesse equivalente³³, ma anche se questo testo dedica solo una sezione alla questione dei sacramenti, proprio questa di grande valore teologico come la sua concezione intensamente pneumatologica, dal momento in cui Guglielmo afferma che la fede non è un giudizio secondo la carne, ma un'adesione all'opera dello Spirito, che è appunto l'*amministratore* dei sacramenti della fede (*constituens sacramenta fidei*)³⁴.

³⁰ *Epistola ad fratres de Monte Dei*, 259, in: CChCM LXXXVIII, p. 281.

³¹ Cfr. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 21–22.

³² *Guglielmo di Saint-Thierry*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Roma–Vaticano 1951, col. 1267–1268.

³³ E' piuttosto un'originale psicologica della fede, dove il motivo dell'*amor ipse intellectus est* è dominante; cfr. P. Godet, *Guillaume de Saint-Thierry*, in: *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1920, col. 1981–1982.

³⁴ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, pp. 14–15; Guillaume de Saint-Thierry, *Le miroir de la foi*, 60. Poi: *alia ut sint sacrae rei signa corporalia et visibilia, sicut in bapti-*

De sacramento quoque corporis et sanguinis sui scandalizatis: Spiritus est, inquit qui vivificat; caro quidem non prodest quicquam. Omnia enim haec operatur unus atque idem Spiritus, sicut vult; constituens sacramenta fidei [...]»³⁵.

Più avanti ancora, Guglielmo con coraggio qualifica lo Spirito Santo anche come *sacramentum sacramentorum*, mettendo in relazione la realtà divina e lo Spirito Santo che è il Dio stesso:

Quin potius non divinum, sed Deus est; quia ipse est Spiritus Sanctus [...]»³⁶.

La dottrina eucaristica di Guglielmo porta dunque sempre più chiaramente una forte dimensione pneumatologica anche quando si tratta delle questioni tipicamente cristologiche³⁷.

Infatti, qualche anno dopo aver usato l'espressione "bacio d'amore", verso 1144–1145, Guglielmo svilupperà l'immagine. Nell' *Epistola ad fratres de Monte Dei* paragona cioè la Santa Trinità stessa a un abbraccio³⁸: «il bacio eucaristico» conduce ad un «bacio trinitario»:

[...] cum qui est amor Patris et Filii, et unitas et suavitas, et bonum et osculum, et amplexus et quicquid commune potest esse amborum, in summa illa unitate [...]. Cum in osculo et amplexu Patris et Filii mediam quodammodo se invenit beata conscientia³⁹.

smo, sicut in sacramento corporis et sanguinis Domini; alia ut sint tantum sacra recondita, spirituali intellectu, ipso Spiritu Sancto praeduce, investiganda; de quibus dicit Apostolus: Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae (Ef 1,9).

³⁵ Guillaume de Saint-Thierry, *Le miroir de la foi*. Introduction, texte critique, traduction et notes par J.-M. Déchanet, "Sources Chrétiennes" 301, Paris 1982, 60, pp. 126–127.

³⁶ M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 15; *Le miroir de la foi*. Introduction, texte critique, traduction et notes par J.-M. Déchanet, "Sources Chrétiennes" 301, Paris 1982, § 61.

³⁷ Ibid., p. 15.

³⁸ Cf. *Lettera ai frati di Mont-Dieu*, § 263.

³⁹ *Epistola ad fratres de Monte Dei*, 263, in: *CChCM LXXXVIII*, p. 282.

CONCLUSIONE

Alla fine della presentazione bisognerebbe chiedersi: Guglielmo era, dunque, totalmente indipendente e non si serviva di nessuna ispirazione per rimanere originale? Dovremo dire che ciò non era assolutamente il suo scopo. Infatti, Guglielmo non si staccava mai dal patrimonio filosofico e teologico⁴⁰.

Sembra, comunque, necessario sottolineare la varietà dei concetti riguardanti l'Eucaristia che si presentano in lui con un sapore fresco e originale. Dall'osservazione della spiritualità sacramentale di Guglielmo in genere fino all'Eucaristia con le questioni concernenti, prima il concetto della celebrazione e poi quello della comunione sacramentale. Per quanto riguarda le due correnti eucaristiche, cioè la celebrazione eucaristica e la comunione spirituale, rileviamo prima di tutto che la dottrina di Guglielmo non era un insieme di concetti astratti, ma si collocava in un contesto suo personale. Quando Guglielmo spiega la coincidenza della sacramentalità e della liturgia con la spirituale vita monastica, tutto ciò si inserisce nel contesto della riforma liturgica dei cistercensi, nonché nel campo della sua testimonianza personale della spiritualità monastica. Il concetto della celebrazione come la chiave o l'immagine della vita monastica (con il tentativo tuttavia di non ridurre la vita monastica alla celebrazione esteriore e ponendo quindi la distinzione tra celebrazione esteriore e partecipazione interiore), crea un'interessante novità nella letteratura teologica, così come la sua spiegazione della comunione sacramentale e spirituale, e infine anche il concetto del bacio spirituale.

Anche la sua teologia spirituale e sacramentale con le caratteristiche tracce (il nesso tra vita spirituale e sacramentale; la reazione contro il fisicismo o razionalismo; infine, il ruolo dello Spirito Santo come amministratore dei sacramenti), identifica il contributo importante alla

⁴⁰ Guglielmo avendo ispiratosi dei famosi teologi antichi confermava che la direzione globale del suo discorso sacramentale portava carattere evidentemente più spirituale che speculativo. Louis Bouyer scriveva: *Che Guglielmo abbia potuto comprendere [la dottrina eucaristica di Origene] merita una grande ammirazione [...]. Ma più ammirabile è l'arte con la quale lui ne ha fatto una chiave di volta della sua propria spiritualità. [...]*, v. M. Rougé, *Guillaume de Saint-Thierry*, p. 6; Rougé cita qui L. Bouyer, *La spiritualité de Citeaux*, Paris 1955, pp. 135-136.

comprensione teologica dell'Eucaristia, non solo del Medio Evo, e presentano Guglielmo come un teologo maturo e audace, il quale merita di essere scoperto e studiato con più attenzione.

Ecco abbiamo tentato di assaggiare, in maniera sintetica, un po' dello spirito eucaristico di Guglielmo di Saint-Thierry. Lo studio qui presentato, limitato ovviamente al suo scopo di presentare le linee principali dell'opera così vasta del teologo medievale, non è affatto esauriente e crea piuttosto un invito alla lettura più generosa e paziente, che prende in considerazione l'insieme dell'opera dell'autore studiato⁴¹.

Streszczenie. Opracowanie dotyczy teologii eucharystycznej w twórczości średniowiecznego teologa cysterskiego, Wilhelma z opactwa Saint-Thierry. Po omówieniu ogólnej koncepcji duchowości życia monastycznego, którą Wilhelm oparł na paradygmacie celebracji liturgicznej, która przez znak (*signum*) odsyła do rzeczywistości (*res*), następuje prezentacja jego koncepcji Komunii duchowej jako nierozzerwalnie związanej z Komunią sakramentalną. W tej części studium pojawiają się ważne dla zrozumienia teologii Wilhelma obrazy: pocałunek duchowy jako sposób dotykania sakramentu w sposób mistyczny, a także epizod z życia klasztorowego, ukazujący konieczność przyjęcia sakramentu w sposób duchowy, aby móc właściwie przyjąć go na sposób fizyczny. W trzeciej części opracowania autor podejmuje próbę podsumowania teologii eucharystycznej Wilhelma z Saint-Thierry, która okazuje się kontrastować z potoczną wizją średniowiecznego intelektualizmu sakramentalnego, wyzbytego pierwiastka misteryjnego i duchowego.

Słowa kluczowe: Wilhelm z Saint-Thierry; duchowość monastyczna; Komunia duchowa; teologia eucharystyczna; liturgia.

Abstract. William of Saint-Thierry: a Theologian of the Eucharist. The study is about the Eucharistic theology in the work of the medieval Cistercian theologian, William of Saint-Thierry Abbey. First, his general concept of the spirituality of monastic life is presented, which William based on the paradigm of the liturgical celebration which by sign (*signum*) refers to reality (*res*). Then, his concept of spiritual communion as inseparably connected with the sacramental communion is discussed. In this part of the study, William's images appear as important factors for understanding his theology: a spiritual kiss as a way of touching the sacrament mystically, as well as an episode from the monastic life, showing the necessity of receiving the sacrament in a spiritual way so that it can be properly received in a physical one. In the third part of the study, the author attempts to summarize the Eucharistic theology of William of Saint-Thierry,

⁴¹ P.-A. Burton, *Pourquoi est-il difficile de lire les Pères Cisterciens*, "Collectanea Cisterciensia" 55 (1993), pp. 331–339, p. 335.

which seems to contrast with the colloquial vision of medieval intellectualism, deprived of mysterious and spiritual elements.

Key words: William of Saint-Thierry; monastic spirituality; spiritual communion; Eucharistic theology; liturgy.

BIBLIOGRAFIA

- Bouyer L., *La spiritualité de Citeaux*, Paris 1955.
- Burton P. A., Pourquoi est-il difficile de lire les Pères Cisterciens, "Collectanea Cisterciensia" 55 (1993), 331–339.
- Guglielmo di Saint-Thierry, in: *Enciclopedia Cattolica*, Roma–Vaticano 1951, col. 1267–1268.
- Godet P., Guillaume de Saint-Thierry, in: *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1920, col. 1981–1982.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Oraisons méditatives*, Introduction, texte latin et traduction de Dom Jacques Horulier, moine de Solesmes, "Sources Chrétiennes" 324, Paris 1985.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Exposé sur l'Épître aux Romains*. Introduction, traduction et notes par F. A. Bru, "Pain de Citeaux", Paris 1986.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Le miroir de la foi*, introduction, texte critique, traduction et notes par Jean Déchanet, o.s.b., "Sources Chrétiennes" 301, Paris 1982.
- Guillaume de Saint-Thierry, *La contemplation de Dieu. L'Oraison de Dom Guillaume*, Introduction, texte latin et traduction de Dom Jacques Hourlier, moine de Solesmes, "Sources Chrétiennes" 61, Paris 1959.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di Mario Spinelli, in: "Fonti medievali", collana diretta da Giuseppe Cremascoli e Paolo Siniscalco, Roma 2002.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Exposé sur le Cantique des Cantiques*. Texte latin, introduction et notes de J.-M. Déchanet, traduction française de M. Dumontier, "Sources Chrétiennes" 82, Paris 1962.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Lettre aux frères du Mont-Dieu (Lettre d'or)*. Introduction, texte critique, traduction et notes par J.-M. Déchanet, "Sources Chrétiennes" 223, Paris, 1985.
- Guillaume de Saint-Thierry, *Vie de saint Bernard*. Traduction, introduction et notes d'I. Gobry, Paris 1997.
- Holtz L., Poirel D., *Editions des oeuvres médiévales de la Gaule*, in: *Sacris Erudiri* 38 (1998–99), 167–168.
- Rougé M., Guillaume de Saint-Thierry, docteur de l'Eucharistie?, "Liturgie, Revue monastique de liturgie" 112 (2000), 5–23.

Verdeyen P., Parole et sacrement chez Guillaume de Saint-Thierry, "Collectanea Cistercensia" 49 (1987), 129–137.

Wilmart A., La série et la date des ouvrages de Guillaume de Saint-Thierry, "Revue Mabillon" 14 (1924), 157–167.